

Teresa Masini

Guardiamo meduse e vediamo alieni**Uno sguardo antispecista su *Medusa. Storie dalla fine del mondo* (per come lo conosciamo)**

Siamo gli unici animali ad aver inventato le sirene e gli angeli. Siamo gli unici a cui manca qualcosa, la tranquillità del destino ferino, l'intreccio, lo scontro e la dissoluzione nella terra¹.

Dal momento in cui assumiamo la medusa come ancella della crisi ecologica, appare immediato ricorrere alle narrazioni – mitiche così come biologiche – legate a questo animale senza tempo. In particolar modo, è interessante notare gli effetti psico-emotivi che generano queste rappresentazioni. La medusa non è, infatti, una soggettività pacificante nel pensiero comune; si insinua nella storia contemporaneamente come corporeità mostruosa, creatura primitiva (la prima apparsa sulla Terra), divinità pietrificata, emblema dell'irrazionalità femminile e indice di instabilità ecosistemica – una grande quantità di meduse in una data zona marittima, infatti, corrisponderebbe a un'alta concentrazione di sostanze inquinanti nella stessa, e perciò sarebbe indicatrice di un ambiente saturo, invivibile, inospitale.

È attraverso questo *symbolon*², pregno di riferimenti testuali e di rimandi figurativi, che nasce *Medusa. Storie dalla fine del mondo (per come lo conosciamo)* di De Giuli e Porcelluzzi, testo che ragiona intorno alla crisi ecologica, climatica e di valori tramite un intreccio di fonti e sguardi incarnati – modellati, appunto, dall'incontro con la materialità nonumana, presenza che prende la forma, in questo caso, di un animale antico e perturbante, radicalmente altro-da-noi (umani) a partire dalla sua stessa fisicità.

Viene però immediato chiedersi: cosa ci dice la medusa, cosa trasporta, cosa alimenta, nel pensiero e nelle idee, al di là di ogni sua rappresentazione possibile? Come questa creatura performa se stessa (dove

performatività va qui inteso come auto-narrazione e attività discorsiva oltre l'umano) a partire dalla sua anatomia?

Nella branca di studi sui saperi del corpo (*body knowledge*)³ – così come in quelli di un nascente *antispecismo viscido*⁴ – l'autoreferenzialità mostruosa evocata da una rappresentazione tutta umana lascia il posto a una serie di fattori di alienità performata e performante. Si tratta, in questo specifico caso, di materia molle in assenza di vertebre, sostanza oltre l'organicità, forza vibrante e ustionante: corpo-altro vischioso e impossibile da contenere. Distanziandosi a livello materico da un'idea di sostanzialità, ciò che incarna il corpo della medusa è una *realtà intensiva*⁵, oltre le forme fisse e strutturate, al di là delle gerarchie – prima di tutto corporee: una realtà che oggi, in quanto esseri umani, siamo chiamati ad assumere nella presa in carico del problema ecologico di cui siamo parte attiva, se vogliamo davvero iniziare a proporre e produrre soluzioni differenti e possibili.

Medusa, uscito per Nero nella collana Not, è un lavoro che prende forma (come appendice ulteriore e non come resoconto) dalla newsletter omonima fondata dai due autori nel 2017 per rispondere all'urgenza – personale e collettiva – di dare vita a uno spazio di comunità, scambio e sguardo attivo sulla crisi ecologica che sta trasformando il pianeta a livello mondiale. Organizzato come un glossario di tematiche e questioni presentate in maniera discorsiva ma approfondita, il libro è un assemblaggio di storie, racconti e riferimenti multiculturali e multispecie che attraversano, e informano su, la questione dell'impatto (di un certo tipo di) umano sulla Terra nell'era geologica che ha assunto, a partire da questo dato di fatto, il nome di Antropocene.

In particolare, il filo che lega i diversi capitoli è la questione dei cambiamenti, non solo fisici – geologici e biologici, che hanno segnato il pianeta (e alcune sue aree in particolar modo) durante gli ultimi decenni di rapido inasprirsi della *climate crisis*: si parla infatti di som/movimenti storici e culturali, così come vengono approfondite le conseguenze psicologiche ed emotive, più o meno accese e più o meno individuali, in relazione e in reazione a quella che si prospetta essere “l'ultima era geologica del pianeta Terra” prima della sua inevitabile fine. Un termine senz'altro fattuale (gli ecosistemi stanno collassando) ma che assume, attraverso le voci e le

1 Matteo De Giuli e Nicolò Porcelluzzi, *Medusa. Storie dalla fine del mondo (per come lo conosciamo)*, Nero, Roma 2021, p. 14.

2 Ivi, p. 79.

3 Nel contesto italiano, cfr. soprattutto Ilenia Caleo, *Performance, materia, affetti. Una cartografia femminista*, Bulzoni, Roma 2021.

4 Cfr. Massimo Filippi ed Enrico Monacelli (a cura di), *Divenire invertebrato. Dalla Grande Scimmia all'antispecismo viscido*, ombre corte, Verona 2020.

5 Cfr. Giorgio Agamben, *Che cos'è la filosofia?*, Quodlibet, Macerata 2016.

intelligenze non-solo-umane, anche la forma della necessaria fine di alcuni dei capostipiti che hanno fatto la storia dell'umanità, e di conseguenza della crisi: l'Uomo e l'Umano come Soggetto di ragione, funzione di intelligenza superiore, operatore colonizzante e trasformatore, sguardo che trapassa i corpi e gli spazi, che osserva senza realizzare che è, a sua volta, oggetto di osservazione da parte di questi, sottratto al privilegio dell'invisibilità. Perché, come si legge nel testo, qualsiasi forma di colonizzazione ha condizionato e stravolto, oltre che le vite di altri esseri umani, anche quelle di soggettività nonumane (sono diverse le specie animali estinte in seguito ai disboscamenti messi in atto dai coloni europei), oltre che la conformazione degli stessi territori (pensiamo al fatto che il sistema geologico della Terra ha iniziato a modificarsi per mano umana a partire dai primi interventi di colonizzazione nel 1492⁶). Pensare la crisi ecologica deve essere quindi innanzitutto un'operazione decoloniale.

Questo decentramento dall'umanismo – e dalle caratteristiche di individualismo e antropocentrismo che si porta appresso – prende forma nel libro anche nella scelta assunta da De Giuli e Porcelluzzi di non dichiarare l'autorialità dei testi dei diversi capitoli, sempre costruiti in prima persona singolare. Non sappiamo chi dei due autori parli mentre leggiamo: possiamo porci la domanda, intuirlo, e realizzare infine l'inutilità della questione. Non conta l'individuo, ma il groviglio di realtà – di cui egli stesso è parte integrante e agente – che il discorso è in grado di de-scotolare, senza provare nemmeno a scioglierlo. Attraverso una pratica incessante di contatto e sconfinamento, una parte – un pensiero, un modo di muoversi, di attraversare e conoscere spazi (il proprio corpo, l'ambiente) – finisce inevitabilmente all'interno di un'altra, contaminandosi. Grazie alla scelta degli autori di fondere le loro identità in un'unica voce è come se la scrittura stessa – intesa come costruzione prismatica del pensare – diventasse più aderente al tempo geologico di cui parla, accogliendo la forma inedita del comporre, citando un'espressione del pensiero sulla corporeità di Gilles Deleuze, *per intensità*⁷. Una forma che rifiuta di essere antropocentrata ma, non per questo, che si propone di essere anche antispecista.

6 Cfr. Alexander Koch, Chris Brierley, Mark M. Maslin e Simon L. Lewis, «Earth System Impacts of the European Arrival and Great Dying in the Americas after 1492», in «Quaternary Science Review», vol. 207, n. 1, marzo 2019, pp. 13-36. Lo studio evidenzia come il genocidio delle popolazioni native delle Americhe – misurabile intorno ai 56 milioni di morti tra uccisioni ed epidemie di malattie importate dall'Europa – ha provocato un veloce abbandono delle terre coltivate e una conseguente grande riforestazione in più aree nella zona analizzata dallo studio.

7 Cfr. Gilles Deleuze, Francis Bacon. *Logica della sensazione*, trad. it. di S. Verdicchio, Quodlibet, Macerata 2007.

Osservando il testo con uno sguardo prossimo ai *Critical Animal Studies*, infatti, *Medusa* non avanza una riflessione dichiaratamente antispecista, in ferma opposizione, cioè, alla convinzione pregiudiziale secondo cui la specie umana sarebbe superiore alle altre. Però, nonostante si distanzi inizialmente da un pensiero harawaiano, pare che incarni e aderisca appieno a molti dei suoi principi multispecie⁸, in primo luogo attraverso un posizionamento di tipo post-antropocentrica. Quello che sembra un concetto trainante tra le varie riflessioni e narrazioni del libro è, infatti, proprio il concetto di coabitazione orizzontale (ancora inattuata, ma pur sempre *futuribile*) come strumento di decodificazione dei termini necessari per sopravvivere in un mondo in cui i *refugia* sono andati distrutti. Pensare in maniera post-antropocentrica significa immaginare forme alternative di comunità basate su relazioni di protezione, gioco e collaborazione (oltre che a quelle, fondamentali, di scontro), attraverso una composizione di assemblaggi non più solamente umani o nonumani, ma multispecie e interni alle specie stesse, inclusa la nostra. Cosa che *Medusa* si propone ampiamente di fare tramite lo strumento mai esausto della narrazione; casi provenienti dalla sfera del biologico smontano in tal modo il pensiero reazionario per cui la sopravvivenza di una specie è assicurata solo mediante il mantenimento di un territorio ad uso esclusivo. Dimostrano, in una precisa forma, come la convivenza generi innanzitutto nuovi modi di pensarsi come materia vibrante e di pensare e divenire, così, insieme.

Come scrivono De Giuli e Porcelluzzi verso la fine del libro, «non ha senso [...] concludere con il solito monito, invitando a imparare dal mondo naturale: perché siamo anche noi parte di quel mondo, e come i pezzi che lo compongono siamo capaci di leggere male l'ambiente che ci circonda»⁹. L'Antropocene – che Anna L. Tsing individua come una condizione disomogenea di disordine ecologico nata a partire da un intervento umano dal quale poi si è resa indipendente¹⁰, non è un concetto astratto, ma un assemblaggio vitale e generativo di soggettività, più o meno animate, più o meno organiche, essere umano compreso – e ciò che pensa, prefigura, produce a partire dalla sua responso-abilità¹¹ verso questo pianeta verde.

8 Cfr. Federica Timeto, *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie*, Mimesis, Milano 2020.

9 M. De Giuli e N. Porcelluzzi, *Medusa*, cit., p. 167.

10 Cfr. Riccardo Venturi, *Ecologie della perturbazione. Intervista con Anna L. Tsing*, in «Antinomie», giugno 2021.

11 Cfr. Donna Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di C. Durastanti e C. Ciccioni, Nero, Roma 2019.